

ARTE E DINTORNI DAL LIBRO DI BELLET ALLA RIEDIZIONE DI CANFORA, FINO AL «MANUALE» DI FACCHINETTI: UN MONDO SEGRETO

Falsari come artisti e preziose «patacche»

di GIACOMO ANNIBALDIS

Falsari: una piaga infinita. I cui danni sono perlopiù irrimediabili. Nel 1997 l'ex direttore del Metropolitan Museum di New York, Thomas Hoving, scioccò il mondo dell'arte dichiarando che il 40% delle opere lì esposte erano false. Tutti pensarono che la sua fosse un'esagerazione tipicamente americana, ma qualcuno - come il critico d'arte Harry Bellet

- si è domandato se quella percentuale non dovesse in verità essere superiore. Molti conoscono il ricorrente detto - che

sempre Bellet riporta nel suo volume *Falsari illustri* (Skira ed., pp. 117, euro 19) -: «Corot dipinse 2000 quadri, di cui 10.000 si trovano negli Stati Uniti!»

Allora, come rimediare all'azione dei falsari? Come sbugiardarli? La risposta è semplice: il più delle volte non si può.

Un espediente lo congegnò nell'antichità il celebre medico e filosofo Galeno, vissuto nel II sec. d.C. Aveva notato che alcune sue opere venivano pubblicate con nomi di altre persone; come, anche, che testi altrui, e non suoi, venivano venduti sotto il suo nome. Allora decise di procedere a una smentita ufficiale: scrisse un'altra opera, intitolata *I miei libri* e ideata come un vero e proprio catalogo generale, e ragionato, sui testi da lui editati, dove per filo e per segno stabiliva quali erano i suoi, ne indicava lo sviluppo

(anche per impedire nei propri scritti plateali interpolazioni, tagli e variazioni altrui: «Perché - lamentava - molti hanno insultato i miei libri, dandone lettura come fossero propri chi qua e chi là, e dopo aver introdotto interpolazioni, o mutamenti, o tagli», I, 5).

In epoca moderna, ma in contesto artistico, adottò il medesimo criterio il pittore francese Claude Lorrain: realizzò il suo *Liber veritatis* (intrapreso nel 1635 e aggiornato fino al 1682, anno della sua morte), in cui riproduceva in forma di disegno tutte le opere uscite dal suo atelier.

Tuttavia si è visto che anche questo criterio, il «catalogo ragionato», finisce spesso per essere strumento vantaggiosissimo nelle mani del falsario. Il quale si tuffa là dove si accorge che un'opera è documentata, ma non più ritrovata: sicché la inventa lui, e fa immenso piacere a coloro che la «scoprono», perché si aspettano di scoprirla.

È questo l'ormai famosissimo caso del Papiro di Artemidoro, su cui la giustizia italiana ha dato un verdetto definitivo lo scorso dicembre, dichiarandolo falso.

Il Papiro fu comprato nel 2004 dalla Fondazione San Paolo per 2 milioni e 750mila euro, con lo scopo di arricchire il Museo egizio di Torino: riproduce parte dell'opera geografica - perduta - di Artemidoro (I sec. d.C.); con tanto di mappa (forse la Betica iberica) e di vari disegni di volti e di membra umane, e di animali...! A dire degli studiosi che ne avvallarono l'autenticità (Salvatore Settis, in primis) quel reperto era prezioso, e poteva vantare ben «tre vite»: 1) come libro di Artemidoro, 2) come «manuale» di disegni scolastici, 3) come «zeppa» accartocciata (Konvolut) da inserire in una mummia...

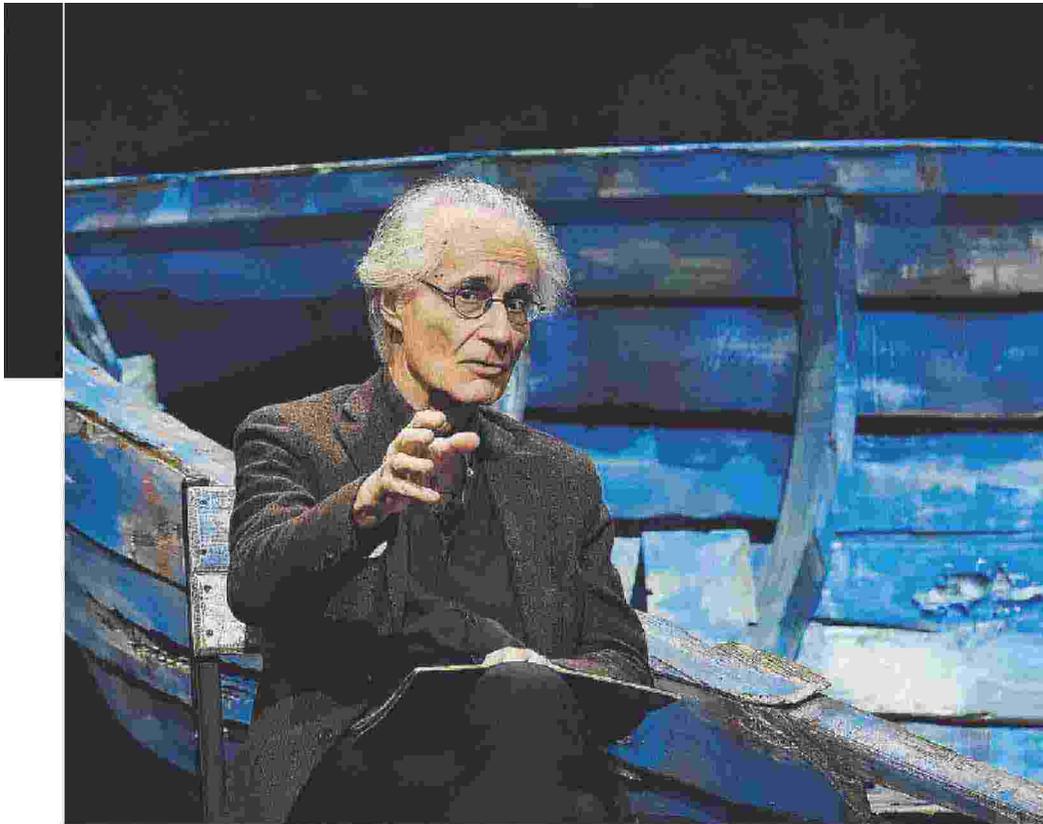
Da subito si sollevarono perplessità sulla autenticità: Luciano Canfora, filologo e storico pugliese, cercò a più riprese di dimostrare che il Papiro era una patacca ottocentesca; avanzando il sospetto che a idearlo fosse stato un celebre falsario greco, Costantino Simonidis (addirittura lo studioso barese ha cominciato a editarne, per le Edizioni di Pagina, alcune opere «antiche» da lui confezionate, e ormai «sgamate» come false: ad esempio, quella fantomatica di Euliro di Cefalonia...).

Canfora torna ora sul geniale manipolatore Simonidis, che riuscì a ingannare filologi di grandissima vaglia piazzando papiri farlocchi di antiche opere perdute. Lo fa rieditando un suo noto libriccino *Il copista come autore* (uscito da Sellerio nel 2002 e ora aggiornato e ampliato, pp. 182, euro 12), in cui aggiunge un nuovo capitolo: «Il falsario come autore». Dove dimostra come non solo «geografia, storia sacra, teologia furono i campi della sua [di Simonidis] infaticabile opera di falsario», ma anche «copiare (e antichizzare) opere in greco illustrate, i Manuali di pittura». Passione di falsario, che come è evidente, si evince anche dai suoi disegni sul Papiro di Artemidoro, corredato di immagini di suo pugno.

Di certo, ammette Canfora, «le arti figurative sono ritenute l'ambito nel quale il falsario opera quasi indisturbato: coadiuvato peraltro da un sistema economico-scientifico di «esperti» a pagamento e di mercanti «pagatori». Ma è curioso riscontrare alcune affinità nei due ambiti: allo stesso modo di Simonidis - che si procurava vecchi papiri non ancora scritti e materiali antichizzati - procedeva un moderno e celeberrimo falsario, Eric Hebborn: «si fab-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



bricava da sé - scrive Bellet nel suo volume - gli inchiostri con gli stessi ingredienti semplici e gli stessi metodi di coloro che copiava, su carte recuperate dalle pagine di risguardo di libri antichi». La specialità di Hebborn erano i disegni rinascimentali e barocchi: ne confessò cinquecento, tra cui opere di Mantegna, Rubens, Tiepolo, Piranesi... Tutti acquistati a peso d'oro da celebri musei, dal British di Londra al Metropolitan di New York, al National Museum of Denmark... Indubbiamente Hebborn aveva un grande difetto: il talento. Sicché quando si vantò di aver ridisegnato, lui, il cartone di Leonardo con *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino*, che fa bella mostra nella National Gallery londinese, un brivido percorse la schiena di moltissimi storici dell'arte!

Quanti ne avrà ingannati l'inglese Eric Hebborn? Tanti. E chissà se non sia stata questa la colpa per cui fu ucciso nel 1996 con una mazzata sul cranio a Trastevere, dove viveva da trent'anni.

In una ideale galleria di celebri falsificatori e di altrettanto celebri patacche, Harry Bellet espone alcuni gustosi medaglioni: da Ferdinand Legros a Han van Meegeren, da John Myatt a John Drewe, da Wolfgang Beltracchi a Shaun Greenhalgh, cui - seppur cautamente - il critico attribuisce la manipolazione della *Bella principessa* su pergamena attribuita alcuni anni fa a Leonardo. E dubbi sonori, quanto condivisibili, sparge sul quel *Salvator Mundi* anch'esso attribuito a Leonardo e comprato per la stratosferica cifra di 450 milioni di dollari per il Louvre di Abu Dhabi: «dipinto restaurato quasi per intero, e se Leonardo vi ha mai messo le mani, del suo intervento rimane ben poco» (situazione che ricorda un'altra operazione

di Simonidis, ricordata da Canfora: il falsario aveva sottoposto un settecentesco manoscritto trovato sul Monte Athos, il *Manuale di pittura della figura umana* del greco Dionigi di Furnà, a un bagno antichizzante di termini, per farlo apparire del XV secolo!).

Bisogna condividere con Bellet l'idea che molti di questi falsari hanno riscritto la storia dell'arte. Alle nostre spalle.

Per chi voglia divertirsi ulteriormente, una lista di falsi e di manipolatori la propone anche Simone Facchinetti, nel suo recente volume *Storie e segreti dal mercato dell'arte* (il Mulino ed., pp. 229, euro 15): il docente all'Università del Salento raccoglie le brevi pennellate critiche già edite su *Alias Domenica* del *Manifesto*, dedicando una cinquantina di pagine ai falsi e ai falsari.

Tanto dilagante da diventare comico: con Bellet sorridiamo, infatti, sul caso di Elm, cittadina dei Pirenei orientali, il cui Museo fu dedicato al «fauviste» (ignoto ai più) Étienne Terrus, raccogliendo tutte le possibili opere di questo suo concittadino. Ma, delle 140 esposte, 82 sarebbero sicuramente false.

D'altronde noi pugliesi, se siamo certi della paternità delle opere di De Nittis raccolte nel Museo di Barletta (perché donate dalla vedova), dovremmo invece diffidare di molte altre con tanto di sua firma. Christine Farese Sperken, nella sua biografia denittisiana, si sofferma sull'episodio del pittore pugliese, costretto dapprima a denunciare i molti falsari napoletani che dipingevano quadretti con suo nome; e convinto, poi, a ritirare la denuncia, impietosito dalla miseria in cui i falsari vivevano. Ma quei quadretti circolano ora nelle collezioni private e, anche, nei musei!

STUDIOSO E DETECTIVE

Il filologo barese Luciano Canfora identificò e denunciò come falso il famoso Papiro di Artemidoro che vediamo sopra al titolo nel Museo Regio di Torino